

# LA CRISI SOCIALE

15 milioni di persone vivono sulla soglia dei 500 euro mensili. Le categorie a più alto rischio: famiglie con anziani e con almeno 3 figli

Mons. Nozza: «L'Italia non è il paese dell'uguaglianza e nemmeno delle opportunità»  
«Il governo cancella il problema dall'agenda»

La povertà in Italia esiste. È una realtà drammatica. Ma non è sul tavolo del governo. Si preferisce pensare alle banche o alle imprese da salvare. Il fatto che un italiano su quattro o è povero o rischia di diventarlo pare non interessare. Eppure è il destino di oltre 15 milioni di persone che ogni giorno devono fronteggiare pesanti difficoltà economiche, con un reddito inferiore ai 500 euro al mese o appena superiore. Non solo, questa emergenza tende a farsi più grave. Alla povertà reale si aggiunge quella «percepita», che è cosa diversa. È questo l'allarme lanciato ieri dalla Caritas italiana e dalla Fondazione Zancan nel corso della conferenza stampa di presentazione dell'8° rapporto sulla povertà in Italia. È emblematico il titolo dato allo studio «Ripartire dai poveri». Indica un percorso da seguire, invertendo la rotta seguita sino ad ora. Lo hanno sottolineato il direttore della Caritas, monsignor Vittorio Nozza, il presidente della Fondazione Zancan, monsignor Giuseppe Pasini che con il presidente della Commissione di indagine sull'esclusione sociale, professore Marco Revelli, hanno presentato il rapporto. Chi ieri non era al tavolo, ed è la prima volta, è stato il governo. Veltroni: «Il problema riguarda anche le classi medie che stanno precipitando verso la soglia di povertà. È la vera emergenza nazionale, non si dovrebbe discutere di altro, tutto il resto è cinematografo».

«L'Italia non è il posto dell'uguaglianza e nemmeno quello delle opportunità» ha commentato con amarezza monsignor Nozza chiedendo iniziative adeguate per risolvere una situazione definita «strutturale, radicata nell'incapacità di dare risposta al problema». «Lotta alla povertà, promozione del mezzogiorno, garanzia dei livelli essenziali dei servizi e delle prestazioni sociali in tutta Italia, tutela della non autosufficienza, integrazione degli immigrati, accesso all'abitazione - ha spiegato Nozza -, sono le priorità che devono impegnare Parlamento e governo per ridurre la vulnerabilità nel Paese». La realtà è che in Italia «più di altri Paesi europei vi sono grandi differenze fra chi vive in un discreto benessere, chi tutti i giorni lotta per non oltrepassare la soglia della povertà e chi dentro la povertà ci sta da tempo e non intravede nulla di nuovo nel futuro». Sono in aumento, più di 200 mila i «frequentatori» delle mense della Caritas. Le categorie a più alto «rischio povertà» sono le famiglie con anziani (soprattutto se non autosufficienti) e quelle con tre o più figli. Un terzo di queste vive al di sotto del tetto minimo e il 48,9% di queste vive al sud. Fa parlare cifre che danno conto delle profonde disuguaglianze che segnano il nostro paese monsignor Pasini: «Il quinto delle famiglie con i redditi più bassi percepisce solo il 7,0% del reddito totale mentre il quinto delle famiglie con il reddito più alto, percepisce il 40,8% del reddito totale». Da qui il suo invito a «ristabilire un equilibrio organico, che consenta a tutti di fruire di sufficienti risorse e di offrire il proprio contributo». Sa bene che non si tratta di «un'operazione indolore». «Essa comporta rinunce a privilegi ingiustificati da parte di tutti, dei cittadini garantiti e anche da quelli in disagio ma meno sfortunati di altri; la creazione di nuove scale di priorità nella spesa pubblica da parte dello Stato e degli enti locali, per destinare le risorse a chi è privo del necessario». Il messaggio è chiaro. Come pure la constatazione documentata che le politiche attuate dai governi in Italia risultano meno efficaci e significative di quelle attuate del resto d'Europa: il loro effetto fa abbassare il tasso di povertà appena del 4% mentre in altri paesi Ue. Un dato significativo sull'inefficienza di tali misure lo riporta il professore Revelli: nel 2008, rispetto allo stesso periodo del 2007, i pignoramenti sono aumentati del 17%. Insignificante, ad esempio, è stato l'effetto dell'abolizione dell'Ici. «Non è una strategia di lotta alla povertà, perché i poveri sono stati ignorati» commenta Pasini. Quello che chiede la Caritas sono culture politiche adeguate e non «misure settoriali o palliative». Tra le proposte avanzano quella di trasformare in servizi reali una parte dei 47 miliardi che l'Italia destina ogni anno all'assistenza sociale (in indennità di accompagnamento e assegni familiari), affidando le negoziazioni alle associazioni e ai sindacati di categoria e la gestione agli enti locali. «Devono farci riflettere in modo approfondito» e richiamano a una «grossa responsabilità» chiunque «ricopra autorità di governo all'interno della nostra società perché affrontino con equilibrio e maturità la situazione di crisi». È il commento del cardinale Angelo Scola, Patriarca di Venezia.

## La Caritas: «Emergenza povertà» Veltroni: dal governo solo cinema

di Roberto Monteforte / Roma



Foto di Filip Horvat/AP

### HANNO DETTO

#### Il leader Pd

«Anche le classi medie stanno precipitando. Di questo si dovrebbe parlare, tutto il resto è cinematografo»

#### Mons. Scola

«Sono dati che devono farci riflettere e richiamano a una grossa responsabilità il governo»

### L'ALLARME DELLA CARITAS

■ 7,5 milioni le persone ufficialmente sotto la soglia di povertà

■ 15 milioni le persone considerate ad alto rischio povertà

#### LE MISURE

Di quanto si riduce l'impatto della povertà grazie alla spesa per la protezione sociale

■ del 50% in Svezia, Danimarca, Olanda, Germania, Irlanda

■ del 4% in Italia e Grecia

P&G Infograph

#### I DATI ISTAT

13% degli italiani è povero, con meno di 500-600 euro al mese

#### LA SPESA PER LE PRESTAZIONI SOCIALI

■ 366.878 milioni di euro nel 2007 (66,3% per le pensioni)

#### IN RAPPORTO AL PIL

PREVIDENZA 15,8%

SANITA' 6,2%

ASSISTENZA SOCIALE 1,9%

## I nuovi indigenti, i prof che stanno perdendo il lavoro

Situazione difficile non solo alle elementari. Secondo la Cgil alle superiori in 5.600 si dovranno trovare un'altra occupazione

di Marina Boscaio / Roma

**SE QUALCHE** insegnante delle superiori avesse la pericolosa tentazione di continuare a pensare che l'attacco alla scuola dello Stato è qualcosa che riguarda solo

la scuola primaria, sappia che un prezioso studio della Flcgil consiglia di cambiare rapidamente punto di vista. Il DL 112/08 non è solo maestro unico, insidia al tempo pieno, tagli alla primaria, valutazione numerica, 5 in condotta e chi più ne ha più ne metta; non è solo lo

smantellamento non casuale del segmento di eccellenza del sistema italiano. Ma è anche - secondo il dettato dell'art. 64 - 12.000 cattedre di meno alle superiori; 500 docenti soprannumerari (di ruolo), meno 366 supplenze rispetto a quest'anno. Sommati ai 745 tagli previsti nella primaria, ai 1228 nella media,

un indebolimento della scuola non potrà che incidere in maniera particolarmente significativa. Nella provincia di Roma è previsto per il 2009/10 il taglio di 771 docenti, 45 soprannumerari (di ruolo), meno 366 supplenze rispetto a quest'anno. Sommati ai 745 tagli previsti nella primaria, ai 1228 nella media,

Alla riduzione di personale corrisponderà un impoverimento formativo

agli 889 Ata in meno, sono previsti 3633 posti di lavoro in meno. Napoli: -761 nella superiore; -1115 nella primaria; -1455 nella scuola media; -897 Ata: totale -4228 posti di lavoro in meno. Palermo: -296 alle superiori, -449 alle elementari, -498 alle medie; -360 Ata: totale -1602 posti. Infine Torino: -514 alle superiori; -377 alle elementari; -489 alle medie; -514 Ata, per un totale di 1764 lavoratori della scuola. Globalmente Lazio, Campania, Sicilia e Piemonte perderanno rispettivamente 541, 7899, 6430 e 3703 posti di lavoro. È necessario, dunque, che qualcuno si faccia carico - e non possono che essere gli insegnanti stessi - di trasferire all'opinione

pubblica l'idea che una simile falcidia corrisponde ad un impoverimento dell'offerta formativa; che si organizzino un sistema di "contro-informazione", esattamente come è accaduto, con ammirevole efficacia, nella scuola primaria.

Come raggiungeranno gli obiettivi che il governo si è prefisso per le scuole superiori? Le strategie sono differenti, ma alcune ne colpiscono in maniera inconfutabile la qualità: l'aumento del rapporto alunni/docente per classe; il taglio delle discipline tecnico professionali, sia pratiche che teoriche e dei laboratori; il dimezzamento delle ore di pratica artistica nei licei artistici e negli istituti d'arte; la fine di

tutte le sperimentazioni; l'accorpamento di classi di concorso; il ritorno dei licei al modello Moratti con orari non superiori alle 30 ore; tutte le cattedre a 18 ore, anche quando questo provvedimento dovesse produrre soprannumero. Non sono che alcuni delle "soluzioni". Ci parlano - nemmeno velatamente - di un disinvestimento assoluto sulle professionalità all'interno della scuola; di un modello didattico totalmente svincolato dalla laboratorialità; di un progetto culturale di impoverimento della funzione della scuola come spazio di socialità e di esperienza emancipante attraverso gli strumenti della cultura, soprattutto per le fasce più deboli.

I grandi libri di

FURIO COLOMBO

UN MAESTRO DEL GIORNALISMO INTERNAZIONALE IN UNA IMPERDIBILE COLLANA

Furio Colombo racconta l'avventura esaltante della Casa Bianca di Kennedy e dei suoi collaboratori, allora giovani poco più che trentenni, Arthur Schlesinger, Theodore Sorensen, Robert Kennedy.

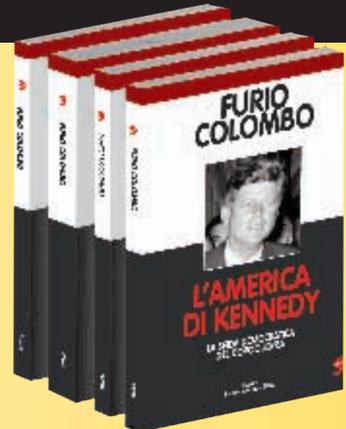
L'AMERICA DI KENNEDY

LA SFIDA DEMOCRATICA DEL DOPOGUERRA

Il terzo volume della collana in edicola

a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



l'Unità